

Cattolici e politica in Italia

Riflessioni a margine di un convegno

Mistretta, 5-6 Febbraio 2011

Chiesa di San Sebastiano

Per i 400 anni della Vara del patrono di Mistretta

di Sebastiano Lo Iacono

Definito un “vulcano di iniziative culturali e pastorali” dal gesuita padre Bartolomeo Sorge, monsignor Michele Giordano, arciprete di Mistretta, da oltre 25 anni rettore della Parrocchia Santa Lucia, nonché fondatore di un'emittente televisiva nata 20 anni fa e di un periodico “Mistretta senza Frontiere”, che ha raggiunto il XXI anno e il numero 69, ha incassato il complimento e ha concluso così la sua maratona di due giorni dedicata al rapporto tra la politica e i cattolici in Sicilia e in Italia.

E' stato proprio l'ispiratore della “Primavera di Palermo” ha dare un taglio alto al convegno, promosso da monsignor Giordano nel quadro delle iniziative sui 150 anni dell'Unità d'Italia e per commemorare i 400 anni del fercolo del patrono di Mistretta, San Sebastiano, opera del 1611 della bottega d'arte dei siciliani fratelli Li Volsi.

Sabato 5 e domenica 6 febbraio, il convegno, promosso nel quadro di una serie di iniziative sul tema più ampio del ruolo dei laici nella chiesa e dei cristiani nel mondo e nella società moderna, ha avuto un andamento, per così dire, a corrente alternata.

La prima giornata, con l'onorevole Rocco Buttiglione, filosofo e vice-presidente della Camera dei Deputati, c'è stato un avvio, per così dire, a scartamento ridotto.

L'ospite era di rilievo, ma, per vari motivi, compresa la necessità dell'oratore di partire presto per Palermo, dove lo attendeva un aereo per Roma, il suo intervento è stato - diciamo- decurtato e amputato.

Sicché, se la presenza di Buttiglione aveva anche lo scopo di effettuare una “passerella politica”, poteva bastare così. Missione compiuta. Il suo è stato un intervento di basso profilo, qualche cenno alla “fine della chiesa comunista e di quella cattolico-democristiana”, altrimenti detta “catto-comunista”, un paio di riferimenti a Platone, Socrate, Machiavelli e a qualche filosofo moderno, due citazioni sulla fine della DC e altrettante allusioni, buoniste e garantiste, in merito al *Ruby-gate*, per finire -se ricordiamo bene- con Sant'Agostino e Machiavelli.

Buttiglione, dunque, ci ha deluso. Ha deluso. Ci si aspettava una relazione-prolusione di spessore storico-filosofico e politologico, ma non è stato così. Questa non è una critica. E', a nostro avviso, un dato di fatto oggettivo.

Un altro “ospite sprecato” è stato il professore Angelo Sindoni, docente di Storia contemporanea presso l'Università di Messina, anch'egli costretto a un intervento breve, con al centro un concetto quasi scontato: “la Chiesa non fu contro il Risorgimento e l'Unità d'Italia non fu realizzata contro la Chiesa cattolica”, anche se ci furono -e ci sono- “posizioni di anticlericalismo radicali e, dall'altro campo, atteggiamenti anti-liberali e anti-democratici non meno pregiudiziali”. La storia è la storia: quindi, l'Unità d'Italia non fu operazione semplice, bensì dolorosa e drammatica, al di qua e aldilà del Tevere.

Già, perché assieme alla ricorrenza dei 400 anni del fercolo di San Sebastiano, come s'è detto, il convegno è stato inserito nel quadro del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia per confermare “un legame con la storia da non dimenticare”.

L'onorevole Carmelo Briguglio, finiano di ferro -intervenuo il giorno successivo a quello destinato a Buttiglione- chissà perché, ha definito "l'anniversario dell'unità d'Italia una festa triste". Proprio così. Ma la festa c'è. Si farà. E, come ha detto Roberto Benigni, a Sanremo, "la festa si farà, anche per quelli che hanno la *libertà di affermare che la festa è una follia ovvero una decisione anti-costituzionale*".

Ritornando al convegno di Mistretta, anche l'intervento di Sindoni, ad ogni modo, è stato, sempre a nostro parere modesto, un'altra occasione mancata e sprecata di ascoltare una relazione-prolusione di alto contenuto storico.

C'è da dire che, in certe occasioni, o si dà spazio ai relatori di prestigio, come Buttiglione e Sindoni, oppure non s'impone di "essere brevi ad ogni costo" onde non stancare il pubblico. Il pubblico, invece, si stanca e s'annoia solo quando sente parlare in politichese; quando ha dissertato padre Sorge, invece, il pubblico ha seguito ad alta concentrazione, compresa la sua omelia durante la conclusiva celebrazione eucaristica.

Le cartucce buone vanno "sparate" una alla volta. Imbottigliare il fucile con tre o quattro cariche di qualità e non poterle utilizzare bene è un errore che viene spesso fatto durante le manifestazioni culturali mistrettesi.

A fare gli onori di casa, comunque, è stato il sindaco della città, Iano Antoci, che con Buttiglione è stato chiaro: "Apprezzo la sua coerenza, ma spesso non siamo stati in accordo con alcune sue posizioni politiche".

Come dire che l'ospitalità è una cosa, la diversità politica è un'altra cosa. Come dire che il background culturale e politico di Antoci rimane diverso da quello di Buttiglione, ma nella ricerca del "bene comune" la strada è identica.

Come dire, altresì, che, ora che l'unità politica dei cattolici è un mito tramontato e non è più un dogma, i "cattolici si possono sparpagliare, in ordine sparso, senza provocare più scandalo o anatemi". L'unità d'Italia è valore da rinverdire e riattualizzare; l'unità politica dei cattolici, però, è oramai "anacronismo". Un relitto. Un reperto storico-archeologico. Neppure da considerare una reliquia.

La seconda giornata del convegno è stata la conferma di questa realtà: i vecchi democristiani della Prima Repubblica, con in testa l'impeccabile onorevole Luciano Ordile, con il suo non marcescibile cravatino a farfalla, attorniato dai suoi antichi *supporters* locali, si sono riuniti, dopo una decina di anni, proprio a Mistretta per ritrovare legami perduti o dimenticati, nonché ritrovarsi uniti e/o separati.

C'erano quasi tutti gli ex-DC del Messinese. C'erano, sperando di non averne dimenticato qualcuno, gli onorevoli **Giovanni Ardizzone, Carmelo Briguglio** (che non sappiamo se egli mai sia stato un ex-DC), **Francantonio Genovese, Alessandro Pagano, Giuseppe Castiglione, Roberto Corona, Giovanni Barbagallo e Fortunato Romano, nonché i senatori Gianpiero D'Alia e Sebastiano Sanzarello.**

La seconda giornata del convegno è stata altresì all'insegna di una singolare fenomenologia socio-antropologica: quella delle strette di mano. C'erano decine e decine di consiglieri e assessori comunali dei Comuni limitrofi che, davanti la chiesa del Patrono di Mistretta, sotto un luminoso sole di febbraio non caldo e un cielo azzurro chiarissimo, sono ritornati a mettere in scena la scena dell'abbraccio, del bacio guancia-a-guancia e della stretta di mano.

(Ricordate l'ex-presidente della Sicilia, Salvatore Cuffaro, che è stato definito "Totò vasa-vasa? Beh, proprio così!)

Gli esponenti della fauna e della zoologia degli ex-DC del Messinese hanno consumato ben due ore della mattinata di domenica, prima di iniziare la seconda fase del convegno, per completare fino in fondo il rito del *vasa-vasa*. Per farsi vedere e vedersi; per rivedersi e stringersi la mano. Sono, questi, gesti che in Sicilia hanno una "significanza" che, forse,

nella Padania della Lega non capirebbero. In Sicilia, questa ritualità ha valenze antropologiche precise da investigare in altra sede.

Se poi, in mezzo a questa flora e fauna di ex-DC che si stringono la mano ci possano essere collusi o no con questo o con quello, *amici degli amici* o amici veri e propri, nonché veri cristiani o grandi peccatori, galantuomini o meno, furbacchioni o mascalzoni, la cosa non è possibile stabilirla a priori. Com'è noto, occorre non il rito abbreviato del cosiddetto "processo breve", bensì una sentenza definitiva della Cassazione.

Un *vasa-vasa* e una stretta di mano non si negano a nessuno. Una cosa sia chiara: i protagonisti del *vasa-vasa* non erano venuti per sentire il filosofo Buttiglione e neppure il politologo Sorge.

La seconda fase del convegno, però, ha avuto un vero e proprio salto di qualità rispetto alla prima fase, di cui s'è detto. Le relazioni sono state ottime e pertinenti, ma tutte, o quasi, in rigoroso politichese. In tal senso, ha fatto spicco quella di Luciano Ordile, già assessore regionale ai Beni culturali, che monsignor Giordano ha ringraziato per i tanti contributi al restauro di opere d'arte del patrimonio mistrettese, e al quale va anche intestata la legge regionale che ha istituito il museo regionale silvo-pastorale "Giuseppe Cocchiara" di Mistretta. Onore al merito.

I relatori, dunque, sono stati impegnati a decodificare le loro nuove appartenenze di ex-democristiani. "Siamo uguali, siamo differenti", hanno ribadito. Siamo cattolici e cristiani, ma ci distinguiamo. Ci siamo ex-Dc, ex-MSI, ex-PSI e finanche ex-PCI, che con la dottrina sociale della Chiesa abbiamo fatto a pugni oppure abbiamo avuto un rapporto di amore-odio controverso. I cattolici in politica sono un valore aggiunto; anzi: il plus-valore autentico, in un'*economia* del mercato politico in cui le "vacche sacre" non ci sono più.

Il vero momento alto del convegno, invece, è stata la prolusione-lezione di padre Bartolomeo Sorge, che, per la seconda volta, è stato ospite a Mistretta di monsignor Giordano. La lezione di Sorge è stata splendida. "La Dc -esordito padre Sorge- ha salvato l'Italia dalla tragedia del nazifascismo, assieme agli altri partiti democratici, ma la sua fine, con tangentopoli -la fine ingloriosa della DC- è stata miserrima e vergognosa".

Una vera è propria lezione alta di etica e politica, di politica etica ed etica politica, nonché di storia d'Italia e storia della Sicilia, quella di padre Sorge: dal Risorgimento a oggi, dalla "Primavera di Palermo" alla crisi e alla "morte della politica" degli anni attuali, in una fase in cui la "politica delle facce sporche" e del gossip, delle case di Montecarlo, dei dossier-killer e dei festini del potere, quelli che richiamano le orge degli imperatori romani di un impero romano d'Occidente in sfacelo- sono il segno di "uno scollamento tra politica e gente comune, tra partiti e bisogni della gente, tra crisi reale e lussuria del comandare, "che è cosa diversa del governare".

"Sicché -ha proseguito l'oratore, più volte applaudito e seguito con una forte attenzione emotiva e cognitiva- ne consegue la sfiducia nelle istituzioni e il conflitto in atto tra le istituzioni. Non a caso -ha fatto notare ancora Sorge- le due istituzioni che, secondo i sondaggi, conservano ancora un qualche livello di credibilità sono la figura del Presidente della Repubblica e la Chiesa cattolica".

Già. Un'osservazione, questa, fatta notare anche, nel suo rapido intervento, dal professore e onorevole Buttiglione. Come dire che siamo alla frutta. Che la torta sta marcendo e le due e uniche caramelline che conservano un sapore ancora gradevole sono le rappresentanze di altrettanti valori prioritari: il valore della Costituzione repubblicana, nata dalla Resistenza, e i valori cristiani e cattolici.

Questi valori hanno due immagini emblematiche: la bandiera italiana del Tricolore e il Vangelo, la "buona notizia" di Gesù. Quest'ultima "buona novella" non solo "informa: deve anche trasformare gli animi, trasformare il mondo e la società".

"Il Vangelo -ha ricordato padre Sorge- deve trasformare la vita".

Anche padre Sorge, come Buttiglione, ha detto una cosa radicale e non negoziabile: i partiti, non quelli della zoologia del *vasa-vasa*, sono necessari per la democrazia. Non c'è democrazia senza i partiti. La democrazia parlamentare rappresentativa è tale se ci sono i partiti. Ma questi partiti sono "alla rovina". La politica è al tramonto. Gli "dei" della politica sono morti. Chi li ha "uccisi"? Chi li sta "uccidendo"? Chi vuole che si chiuda il sipario sulla storia d'Italia fondata sulla Costituzione e sulla verità del Vangelo?

Chi elabora modelli comportamentali per la famiglia e i giovani dove l'ateismo e il paganesimo di fatto, anche se non teorizzati, sono la regola?

Buona parte della responsabilità ricade sulla politica e sui politici, sulle politiche educative inesistenti, sulla scuola e sul "nuovo potere dominante che viene chiamato telecrazia": quello dei *talk-show* e del "velinismo", dove il comandamento supremo è quello di "fare soldi a ogni costo, mercificare il corpo femminile, inseguire il successo effimero e inautentico davanti alle telecamere".

Dalla "morte di Dio" alla "morte della politica" il passo è più che breve. A tal proposito, padre Sorge ha precisato che la "cosiddetta anti-politica (si vedano le posizioni di Grillo, *n.d.r.*) è, comunque, una posizione anch'essa politica, determinata dalla collettiva sfiducia (legittima) nei confronti di una politica che non è *sporca* in sé, bensì sporcata da chi la gestisce in maniera non etica".

Un'immagine forte della crisi della politica emerge da certe "maschere" cinematografiche e televisive, come il personaggio di Cetto La Qualunque, interpretato con grande successo dall'attore Antonio Albanese, o nel film *Il caimano*, di Nanni Moretti.

La "maschera" di Albanese, non a caso repellente, ributtante e rivoltante, è l'emblema di una classe politica in declino, altrimenti detta "la cricca dei 400" ovvero la "casta del malaffare" che ha in sé e manifesta, "ovviamente e qualunquemente", una propria "intrinseca e sostanziale volgarità". Proprio così: nell'era volgare del berlusconismo la volgarità della politica è diventata metodologia del suo essere e del suo fare. Alla faccia del reclamato valore della politica etica. Inutile dire che volgarità fa rima con nullità. L'eticità, dunque, è "fuori gioco".

Buttiglione, a tal proposito, ha ricordato "che anche il Principe di Machiavelli deve essere buono", ma Buttiglione, forse, ha dimenticato di riferire che il Segretario fiorentino teorizzò (o no?) la dissociazione tra etica e politica. Buttiglione, difatti, ha fatto come Ponzio Pilato in merito alle accuse a Berlusconi da parte della magistratura e ai suoi processi: "Non so se Berlusconi sia colpevole": come dire "non so se in Berlusconi etica e politica siano cose separate e dissociate". Il fare politico della Prima Repubblica, difatti, è all'insegna della scissione tra etica e politica. Padre Sorge lo ha reso chiaro a tutti: c'è differenza tra l'essere e il dover-essere. Identica differenza c'è tra i fini e i mezzi della politica. I fini devono essere morali (il bene comune); ma anche i mezzi e le metodologie non possono essere privi di moralità.

L'essere della politica, nell'era del berlusconismo, è una cosa; altra cosa è il dover-essere della politica all'insegna del grande insegnamento di Luigi Sturzo, Alcide De Gasperi, Benigno Zaccagnini, Aldo Moro e all'insegna dell'utopia di Giorgio La Pira, secondo i quali "la politica è (o dovrebbe essere) la migliore forma di carità". Se così fosse, cioè se questo dover-essere della politica fosse essere della politica, l'Italia sarebbe diversa. La politica della carità è la politica dell'amore e del servizio.

"Se così fosse -ha aggiunto, durante gli interventi, il sacerdote don Antonino Nuzzo, di Tortorici¹- anche il diavolo uscirebbe dall'Inferno e diventerebbe angelo". Ma così non è. Ancora così non è.

1 Antonino Nuzzo, nato a Sinagra, sacerdote dal 1964 e parroco a Tortorici. Ha pubblicato diversi libri, tra cui *Il Dio di Sciascia*, presentato qualche tempo ai teologi italiani. L'ultimo libro scritto è sulla vita e i miracoli di padre Giuseppe da Tortorici, *U Patri Mastru*, dedicato alla vita di umile frate cappuccino dei Nebrodi. Ha pubblicato articoli su "Famiglia

A tal proposito, circa il richiamo di Sorge a La Pira, qualcuno così s'interrogava retoricamente: "Ma come dire che Berlusconi sia sceso in politica, come egli ama dichiarare spesso, per esercizio della carità? Non, come si dice, per fare la carità, che è cosa diversa; bensì per dimostrare che la politica è servizio e quindi la forma migliore di carità?" Già: chi potrebbe credere a questa favoletta, anche se egli ha recentemente affermato che "avrebbe voluto da sempre dedicarsi a costruire ospedali per bambini"?

La domanda andrebbe posta provocatoriamente a padre Sorge, il quale, per illustrare bene ciò che intendeva affermare ha citato, per due volte consecutive, non il *Principe* di Machiavelli, come ha fatto Buttiglione, bensì "quella piccola donna, umile, non tanto colta, rugosa e sottile, magra e di grande potenza spirituale, che fu Madre Teresa di Calcutta".

Sicché la risposta al quesito di cui sopra è questa: "la Chiesa sa cos'è la carità dei Santi; la politica ancora deve maturare l'arte della carità". Quindi, diciamo noi: il dover-essere della politica non è l'essere della politica. **Ergo**: Berlusconi non è sceso in politica per mettere in atto la terza virtù teologale della carità.

Padre Sorge ha poi messo l'accento sulla "*pars costruens*" del sua relazione, dopo quella che egli stesso ha definito "impertinente" nei confronti della politica attuale, definita, appunto, "*pars destruens*".

Ovviamente è partito dal suo ottimo libro più recente, *Il coraggio della speranza*.

La speranza dei cristiani, compresi quelli che fanno politica, è "un rendere presente il futuro". Questa è la speranza. Questa è la "sostanza delle cose sperate" ovvero la speranza sperante e altresì la "*spes contra spem*" di San Paolo.

Questa speranza, compresa quella nella resurrezione personale e la certezza di Gesù risorto, non va confusa con la "diplomazia che uccide la profezia".

Questa speranza è preghiera, forza agita e agente; è "esercizio della carità" nella "polis".

Padre Sorge, che forse ha inconsapevolmente richiamato il "principio speranza" del filosofo marxista eretico, Ernst Bloch, ha aggiunto che la "politica come carità" significa anche solidarietà: sicché, in un momento in cui prevale l'egoismo regionalistico (leggasi: federalismo fiscale della Lega), e in cui l'unità d'Italia è messa in discussione siamo di fronte a un bivio: ritornare anacronisticamente al vecchio partito dei cattolici oppure seguire una "strada performativa", come ha scritto Benedetto XVI nella sua *Spe salvi*, che distingue i cattolici, anche se oggi sono separati in varie rappresentanze partitiche.

"Se la politica come carità -ha aggiunto- non accetta la diversità fallisce l'obiettivo di realizzare il bene comune. La maturità di una persona e di una società democratica si misura dalla sua capacità di accettare il diverso e l'alterità. Se la democrazia chiude le porte in faccia all'alterità è solo grezzo e bieco nazionalismo".

Anche lo psicologo Jean Piaget diceva la stessa cosa a proposito del pensiero egocentrico nei bambini immaturi, che restano tali fino a quando non riescono ad accettare il "punto di vista degli altri".

Il riferimento alla necessità di accettare gli immigrati è stato esplicito. Altrettanto limpido è stato il rifiuto di qualsiasi forma di razzismo leghista, come lampante è stato il riferimento a una legge elettorale che "impone dall'alto candidati che il popolo non può scegliere". La democrazia bloccata, la democrazia immatura o la democrazia senza scelta sono forme di amputazione della nostra Costituzione. Il rischio del populismo è dietro l'angolo. Senza i partiti non c'è democrazia.

Sui valori non negoziabili (rispetto della vita, famiglia, matrimonio e rifiuto dell'aborto), poi, il discorso ha posto l'accento sul fatto che "la dottrina sociale cristiana è un binario

tracciato” e che tocca ai politici che usano l’etichetta di “politici cattolici” saper costruire percorsi legislativi conseguenti e coerenti.

E’ intervenuto nel dibattito il senatore Sebastiano Sanzarello, già assessore regionale alla Sanità e parlamentare europeo, impegnato da sempre come cattolico ed ex-Dc in politica e a livello istituzionale elevato, il quale ha chiesto a padre Sorge il suo “che fare?”. La risposta non l’abbiamo saputa interpretare, tranne allorché padre Sorge ha detto che, a suo tempo, rimase deluso dal percorso successivo di Leoluca Orlando alla cosiddetta “Primavera di Palermo”, allorché scelse “di creare il partito de La Rete e si fermò all’uno per cento”, cosa da cui sarebbe scaturita la loro “rottura”.

Due altri interventi sono stati quello di Massimiliano Cannata, giornalista, e quello dell’avvocato Angelo Palmieri, docente di Diritto all’Istituto Don Bosco di Palermo, che hanno stimolato il relatore a chiarire il “ruolo formativo e performativo della Chiesa e del suo magistero”.

I cattolici in Sicilia e in Italia, difatti, attendono di essere “formati, informati e performati” dal magistero della Chiesa”. In questa fase di attesa, che è anche una sfida profetica, una sorta di attesa messianica, su cui i vescovi hanno dato segnali di rilievo, compresa la recente visita di Papa Ratzinger a Palermo, i cattolici “non devono vergognarsi più di essere tali o di dichiararsi tali, mentre la religione non può essere più *instrumentum regni*, in senso machiavelliano”.

“I parroci non possono dire per chi votare, ma la Chiesa può criticare e alzare la propria voce, laddove la politica degenera in comportamenti non morali del leader o laddove lo Stato legifera contro la coscienza e in opposizione ai principi cosiddetti non negoziabili”.

E’ stato, poi, proprio un gesuita del calibro di padre Sorge, che ha ribadito il concetto secondo cui “anche la laicità è un valore non negoziabile”. La politica deve essere laica. A Cesare va dato quello che è di Cesare. La teocrazia, il collateralismo e l’integralismo sono “mostri” della ragione e della società intollerante che non hanno diritto di cittadinanza.

La “città terrena” va costruita, qui e ora, in vista di una “città celeste”; ma questo “regno del temporale” non può non essere che laico, democratico e pluralista, nonché “Stato etico” anche nel senso hegeliano della definizione, ma non “Stato totalitario, ateo, pagano, meno che meno populista e non estraneo alle radici cristiane dell’Europa cristiana”.

“Il cristiano -ha spiegato padre Sorge- non può restare a guardare. Non tutto può venire da Roma, cioè dalla Roma politica, e neppure dalla Roma vaticana. Il cristiano scelga un partito democratico: il resto è lasciato alla libera scelta coscienziale”.

Quindi, il cristiano che fa politica ha un solo criterio performativo: l’adozione di un partito *democratico*. La Chiesa mette solo questo limite e questa demarcazione. La Chiesa non è partitica, “anche se, a volte, basta una innocua stretta di mano in più per compromettere un parroco e accusarlo di essere vicino a un qualche partito”.

La “*lectio*” di padre Sorge ha raggiunto così il suo obiettivo: nutrire le coscienze degli ascoltatori e dare “la buona notizia che la speranza della rinascita politica è possibile”.

In questo senso, avrà appreso la lezione Liborio Porracciolo, consigliere comunale UDC di Mistretta, che con monsignor Giordano, è riuscito a organizzare questi due giorni di riflessione politica nell’antica città di Mistretta, decimata dalla crisi demografica e dalla disoccupazione, saccheggata nelle sue istituzioni (ospedale compreso, massacrato da scelte politiche non solidali e non condivise).

Il convegno, promosso anche con il contributo dell’UDC e dell’Assemblea regionale siciliana, “potrebbe essere stata -secondo la tesi di alcuni commentatori- l’occasione per una futura candidatura di Porracciolo junior a sindaco di Mistretta”.

Se così sarà, si vedrà. Anche questo dato è cronaca, anche se emerso dietro le quinte. Non sarebbe un delitto. La politica e la democrazia accettano come legittima questa possibilità. Dove starebbe, secondo quei commentatori, la “pietra dello scandalo”?

Un'altra notazione di costume, per finire, va fatta: allorché monsignor Giordano ha invitato i politici presenti a leggere la sua "Preghiera dei politici a San Sebastiano", onde impetrare dal Santo martire, "lume, verità, ragione e comportamento etico", non pochi sono stati, per così dire, timidi. Una sorta di lieve imbarazzo è emersa; qualcuno balbettava e qualcun altro passava il foglietto al vicino di banco. Come a scuola, quando si passava la patata bollente al compagno di banco più ferrato.

Stesso imbarazzo e "vergogna" gli italiani, siano essi o no politici, manifestano allorché c'è da intonare, a voce alta e chiara, i versi dell'inno nazionale, *Fratelli d'Italia*, di Goffredo Mameli. Ma dopo l'evento di Benigni a Sanremo gli italiani questa vergogna l'hanno messa in soffitta.

Anche questo è vero: invitare i politici di mestiere a pregare è un altro arduo compito che la Chiesa deve "provocare", non solo come "provocazione".

L'omelia di padre Sorge, a conclusione della sua celebrazione eucaristica, ha dato una risposta anche a questi "imbarazzi": "Senza Dio non c'è significato; viviamo in un'era in cui la perdita del senso ci ha fatto perdere il senso del pregare; se Dio è il significato, allora ha senso anche la morte; hanno senso i valori condivisi del bene, del cosiddetto bene comune e della giustizia; senza Dio questi valori sono nulla".

"I cristiani -ha concluso padre Sorge- sono sale della terra. Sono lievito del mondo. Anche se questo sale e questo lievito sono marginalità, ovvero una parte piccolissima nell'insieme, ciononostante sono questo lievito e questo sale che devono rendere al mondo la testimonianza del sapore unico e inconfondibile dell'amore di Dio. Anche nel pane sale e lievito sono una percentuale microscopica: guai se così non fosse ...".

La conclusione da trarre è la seguente: essere sale e lievito è l'impegno (anche) dei cattolici in politica".

20 MODESTE PROPOSTE (utopiche) PER RINNOVARE LA POLITICA

1. I politici cattolici e/o cristiani, che tali si definiscono, devono rispettare un codice etico vincolante che non è opzionale.
2. La politica è un servizio.
3. La politica è arte della carità.
4. La politica è al servizio degli altri, del prossimo, dei bisognosi e degli ultimi.
5. La politica come servizio deve essere equiparata al volontariato e come tale va svolta.
6. Gli onorevoli deputati e senatori, compresi gli amministratori locali, regionali e provinciali, devono rinunciare alle indennità di carica e ai privilegi loro attualmente concessi dalle norme vigenti.
7. Il volontariato politico va espletato in regime di gratuità.
8. Nessuna remunerazione va concessa ai politici in carica, ministri e primi ministri compresi.
9. Il mandato politico, compreso quello parlamentare e amministrativo, non può durare più di "una" legislatura, al massimo due.
10. I politici indagati o inquisiti per reati di vario tipo sono, davanti alla legge, uguali agli altri cittadini, e in caso di un loro coinvolgimento in indagini della magistratura, sovrana e indipendente, devono dimettersi da ogni carica istituzionale e partitica.
11. I politici non possono usufruire di nessun tipo di impunità parlamentare.
12. L'immunità parlamentare deve essere limitata solo ed esclusivamente all'esercizio dell'assoluta libertà di opinione e dell'espressione incondizionata delle convinzioni politiche.
13. L'immunità parlamentare di un tipo diverso di cui al punto 12 va abolita.
14. I politici devono amministrare e governare.

15. I politici devono rinunciare alle ricchezze personali e ai patrimoni economici acquisiti durante il loro incarico.
16. L'incarico politico non può essere finalizzato al perseguimento di ricchezza personale.
17. Il divieto di non perseguimento della facile ricchezza va esteso anche ai familiari dei politici in carica.
18. Anche la moglie, i figli e i parenti di Cesare devono essere eticamente irreprensibili.
19. I politici cristiani devono essere seguaci dell'etica della povertà francescana (cfr. Giorgio La Pira).
20. Il torbido legame tra politica e potere ovvero politica e denaro nonché tra politica e ricchezza va cancellato.

Sebastiano Lo Iacono per mistrettanews 2011

©sebastiano lo iacono mistrettanews2011